



## Omelia del Vescovo Domenico

*Cattedrale di Verona, sabato 30 novembre 2024*

### **Veglia d'Avvento 2024**

*(Is 9,1-6; Sal 36; At 9,1-9; Gv 1,1-18)*

“*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*”. Venire al mondo è un’esperienza che ci accomuna tutti. Magari non ce lo ricordiamo, ma veniamo tutti dal buio. Tutti – appena fuori dal grembo – abbiamo incontrato la luce, quella riflessa negli occhi della madre. Ciò è straordinariamente vero per il Dio cristiano: al centro della nostra fede, infatti, c’è la nascita di un bambino divino che viene alla luce da una donna ed illumina il mondo, ogni essere umano, ogni frammento dell’universo. Peraltro, la luce dell’inizio è anche quella della fine, perché la Pasqua è la storia della luce che restituisce vita dove appare solo il buio di una tomba. La fede si radica in questo evento. Per questo «siamo nati all’alba di un mattino di Pasqua» e per questo siamo «donne e uomini aurorali». L’aurora – quell’attimo in cui non si distingue un filo d’erba da una pietra di roccia – è il momento che esprime tutta l’incertezza dell’alba, l’ansia di quando farà giorno. In questa incertezza, però, noi cerchiamo continuamente la luce e crediamo ostinatamente nella Luce. A questa ricerca ininterrotta educa l’Anno liturgico-pastorale che ha nella Pasqua domenicale ed in quella annuale la sua luce e che da qui stasera si avvia. La Chiesa, dunque, non è vecchia. Anzi “è soltanto l’aurora”. Come ebbe a dire un vecchio Papa nell’aprire il Vaticano II. Ad ogni alba la Chiesa rinasce nelle anime (R. Guardini).

Noi tutti cerchiamo sempre la luce, dall’aurora al tramonto. Anche quando la vita è un brancolare nel buio: quando lottiamo per la pace e la giustizia e intorno a noi ci sono guerre e violenza; quando sogniamo una comunità armonica ed ospitale mentre è ancora divisa e chiusa; quando immaginiamo per figlie e figli un avvenire più lieto e meno stressante. Noi, albeggianti, siamo sempre in cerca di luce, siamo come “*il popolo che cammina nelle tenebre*”, di cui ha profetato Isaia. Questa luce non si vede in sé stessa, ma il suo effetto è ben riconoscibile: si avverte d’incanto la gioia moltiplicata e la letizia aumentata, ha detto il profeta. Accade a noi quel che accade ogni volta che si è innamorati di qualcosa o di qualcuno. Soltanto con la gioia si evangelizza e si azzerano le distanze. Come scritto da Dante Alighieri nella sua *Vita Nova* (XIX, 5-6): “Io dico che pensando il suo valore / Amor sì dolce mi si fa sentire, / che s’io allora non perdessi ardire, / farei parlando innamorar la gente”. Sì, è possibile anche per noi una “vita nuova”, da far innamorare la gente.

Come è accaduto a Saulo divenuto Paolo. All'improvviso si accorge che perseguire la vita vuol dire perseguire Dio stesso. Questa consapevolezza arriva dopo un momento di cecità, come capita in certe notti, lontano da luci fatue ed accecanti. Si rinnova così il miracolo della fede: *«la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta»*. La notte del mondo sembra avanzare, ma non potrà coprire la terra finché ci sarà chi raccoglie luce. D'altra parte, non è questo il mandato della chiesa: fare luce attraverso il suo modo di vivere e di agire?